

ELZEVIRO

Diego Armando e il miracolo della legge di gravità

MANLIO SANTANELLI

A MALIA CECERE vedova Quartullo maledisse più volte l'ultimo nato Diego Armando come soltanto le mamme di Napoli sanno maledire i figli. «Quando il Padreterno non t'appiccica!» fu l'estremo fiore di quell'apocalittico serto di invettive, fiorite sulle sue stinte labbra di donna con sette parti felici e sette aborti altrettanto felici alle spalle.

Non aveva tutti i torti, la povera Amalia, s'era appena finita di spezzare la schiena lavando e scerando il pavimento del suo quartino all'ultimo piano di via Purgatorio ai Miracoli, la pulizia prima di tutto, e quel guaio di notte di Diego Armando, managgia a lui e al giorno che l'aveva sgravato, quattro quatto aveva aperto il sacchetto della monnezza e come il buon seminatore dell'omonima parabola era andato spargendo per tutta la casa gusci di cozziche e scorze di limone. Scoppa un'altra volta, e questo è alla Madonna che ce lo dedichiamo, che lei soltanto può capire che significa avere un figlio che come si muove fa casino! Mentre Diego Armando piangeva come un vitello sgozzato, rinchiuso nello stanzino buio, Amalia, con buona pazienza, riaccostò tra loro i feticchiosi avanzi dell'impepata della sera prima, li rinserò in un altro sacchetto, li inzeppò fino al punto massimo di resistenza della plastica fumo di Londra, ah l'eleganza dimessa delle forniture municipali, aprì la finestra e con gesto ormai perfezionato dalla lunga pratica scagliò il suo attrezzo nel vuoto sottostante.

Ma quale non fu la sua sorpresa allorché il sacchetto, esaurita l'inerzia, rallentò la corsa, si arrestò, oscillò un altro istante in preda a quella brutta perplessità che contraddistingue i corpi inanimati, rimase infine immobile, come fissato in punta ad un'invisibile peritica di ferro, scuro lampione al centro del vicolo.

Amalia Cecere vedova Quartullo si stropicciò gli occhi ancora impeccati dal sonno e rimase incantata pastorella della meraviglia davanti allo spettacolo di quella monnezza che sfidava l'esperienza più stagionata, perché da che mondo è mondo per don Amalia una cosa gettata dalla finestra finisce inevitabilmente per toccare il suolo, e grazie a Gesù prima stava tra i piedi a me, e ora sta tra i piedi a qualcun altro, sono sasici che non mi riguardano.

E invece quel sacchetto no, sempre là. Ora, anzi, dondolava lentamente, come sollecitato da un leggero refolo di vento, e ricordava il santo della parrocchia quando si fermava davanti ai balconi durante la processione, e uno si pensava che quello camminava sospeso nell'aria.

A QUESTO PUNTO è bene fare un passo indietro e ritornare alla sera prima, in tempo per assistere allo scampato pericolo da parte di Diodato Allocca, residente anche lui in via Purgatorio, nella stessa verticale di don Amalia, al piano terra però. Se la descrizione qui fornita non bastasse a localizzare l'abitazione del signor Diodato, diremo che, presi due punti nello spazio, uno in alto, don Amalia, l'altro in basso, don Diodato, quest'ultimo era la proiezione ortogonale della prima, su piano orizzontale.

A Diodato però non gliene fottava niente di proiezioni ortogonali. A lui bastava che quella stronza di don Amalia, stronza e zoccola, stava per ammazzarlo con una delle sue proverbiali gettate, e a proposito quando non gettava il sangue, e solo il suo angelo custode gli aveva suggerito uno scarto felino sulla sinistra, appena in tempo per scansare quell'obice in procinto di accoppiarlo come un fantacino del quindici-diciotto, ma col cacchio che poi l'avrebbero inserito nella bronzea lista dei caduti, Napoli grata ai suoi figli, vallo a trovare un assessore consenziente al progetto di un monumento alle vittime ignote di tanti proiettili vaganti.

Rientrato nel suo basso, che ancora si sentiva un miracolato, e già si chiedeva che tipo di ex voto doveva appendere davanti all'immagine di san Diodato, un sacchettiello della monnezza in argento sbalzato, o non è meglio tutto un pannello con l'effigie di un pedone che procede ignaro e la mano del santacchione appostato in un angolo? Diodato era stanco, e non indugiò più di tanto sulla difficile questione. Solo, rivolgendosi sul lato giusto prima di prendere sonno pensò ma il Padreterno, se esiste, non potrebbe un giorno, uno soltanto, che gli costa, sospendere la forza di gravità, se ne va la luce ogni tanto, se ne va l'acqua le più volte, se ne andasse pure la forza di gravità! Vorrei vedere la faccia di quella stronza, stronza e zoccola, quando va per buttare da sopra abbasso la monnezza di chi l'è morto! E in questo confortante pensiero si addormentò.

Così fu che Iddio, smentendo le dicerie di quanti, scettici e volteriani, lo vogliono in tutt'altre faccende affaccendato, dispose ordinò e decretò che dalle sette antimeridiane del giorno che andava a cominciare alle sei e cinquantanove e altrettanti secondi del giorno successivo la caduta dei gravi sarebbe stata sospesa per Napoli e dintorni.

Molti inverno e mirabili e magicomici fatti accadettero a Napoli e ai napoletani, in quelle affaccendate ventiquattro ore, come ad esempio lo scudetto quasi vinto e poi misteriosamente perduto, ma ne diremo un'altra volta, sempreché ce ne vanga più data l'occasione.

CAMPIONATO. Il Milan vince anche il derby, la Juventus scopre un nuovo bomber



Il primo dei tre gol messi a segno dal giovane attaccante juventino Del Piero


Brescia vince a Wembley la coppa Anglo-italiana

Storica vittoria per la O del Brescia allo stadio di Wembley a Londra nella finale della coppa Anglo-italiana contro il Notts County. I lombardi hanno ottenuto questo risultato con la più antica società del calcio europeo grazie a una rete segnata da Ambrosetti al 64'. Questo è il terzo successo consecutivo delle formazioni italiane a Wembley, prima a Parma con l'Anversa nella finale della Coppa delle Coppe, poi la Cremonese nella finale dello scorso anno del torneo anglo-italiano e infine il Brescia, nuovamente nel torneo per le sole squadre di serie cadetta. Il Brescia è al quinto posto del campionato di serie B e spera di risalire in A.

Pilone/Ap

Del Piero, campione annunciato

Bomber a 19 anni: un po' Rossi e un po' Galderisi

Con lo scudetto ormai del Milan, la Juventus travolge il Parma. In coda vincono Genoa, Cremonese e Piacenza, e pareggia la Roma. Ma la vetrina è per Alessandro Del Piero, 19 anni, di professione attaccante della Juventus.

 DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Sulle macerie della Juventus che cambia volto dopo aver fallito su tutti i fronti, ieri è nato un campione. Si chiama Alessandro Del Piero, è veneto di Conegliano, ha compiuto 19 anni nello scorso novembre e ieri, assente Roberto Baggio per colpa del solito ginocchio destro, ha ereditato la maglia numero 10 nella partita contro il

Parma: si vede che è una maglia che porta bene, perché Del Piero ha segnato tre gol molto belli.

La Juve ha bisogno di molto affetto e di tante sicurezze per il futuro: per questo si appoggia ancora ai ricordi. Da Platini a Roberto Baggio, fino a questo ragazzino non ancora ventenne ma già così sicuro e spavaldo, che assomiglia fisi-

camente un po' a Paolo Rossi e un altro po' a Galderisi. Il paragone con Galderisi fu cercato alla vigilia di Juve-Milan, poi conclusa con un successo rossonerio firmato da Erario, perché a Del Piero, infortunati Viali e Ravanelli, era stata assegnata la maglia numero 9, la stessa con la quale «Nanu» 12 anni prima, febbraio '82, aveva realizzato un tris ad un Milan certo meno forte di quello attuale. Bene, anzi male: quel giorno Del Piero fu uno dei pochi a salvarsi, ma non riuscì a lasciare traccia, incompatibile forse con Roberto Baggio, comunque bisognoso di una spalla di tutt'altra stazza. Stavolta ha avuto Ravanelli e Moeller e ha segnato una tripletta: Rossi, Galderisi, Platini, Roberto Baggio, poi lui, il nuovo ragazzino prodigo appunto. Anche la Juve torna a sognare: la realtà non è mai brutta come sembra.

«Sto vivendo una stagione fanta-

stica, in cui tutto va nel verso giusto. Purtroppo non si può dire lo stesso per la Juventus: proprio un annata-no. Perciò i miei tre gol, oltre che alla mia famiglia, li dedico alla squadra, sperando siano di buon auspicio. Ma già il quattro a zero è la dimostrazione che l'orgoglio non manca». Il dopo-partita è tutto un festeggiamento dedicato a lui. L'unico a non soffermarsi troppo è Giovanni Trapattoni, ma per altre ragioni: «Del Piero? Chiedete a chi verrà dopo di me», una replica dura alle critiche di questi giorni e al trattamento che gli ha riservato la nuova Juve di Betegga.

In effetti, Del Piero è l'ultima eredità che la vecchia gestione Juve lascia ai nuovi padroni del vapore: l'ultima scommessa di Boniperti, l'ultima vinta forse in mezzo alle tante perdite nella seconda parte del suo mandato. Fu Causio a insistere con Boniperti, e il boss si con-

vinse versando 4 miliardi di Padova per un ragazzino di 16 anni e mezzo, che però già giocava nelle giovanili della Nazionale. Del Piero ha continuato a rispettare tutte le tappe, senza perdersi per strada come tanti giovanissimi colleghi, come il fratello maggiore oggi 29enne che giocò nella primavera della Sampdoria senza poi fare fortuna. «E io invece di fortuna, come quello che ho avuta oggi, ne ho ancora tanto bisogno. La strada da percorrere è molto lunga, ma almeno lo so». Un grazie alla Juve, con la quale ha segnato in campionato già 5 reti. Grazie anche al Parma, che gli ha permesso di realizzare tre gol in una volta sola. E grazie in fondo anche a Scala che ha definito la partita «una specie di sfida fra Scapoli e ammogliati». La Juve e Del Piero sperano di giocare molte altre.

Per Baggio e Conte niente Nazionale

Sacchi porterà a Stoccarda per l'amichevole di mercoledì con la Germania solo 18 azzurri. Oltre a Roberto Baggio probabilmente salterà la trasferta anche l'altro juventino Conte, infortunato nella gara con il Parma. Gli azzurri cominceranno gli allenamenti oggi pomeriggio a Coverciano.

Il Milan? Lo ferma solo la storia

Tele+ 2 saluta col derby Addio alle partite serali

Chiusura col derby per Tele+ 2: Inter-Milan, trasmesso ieri sera dalla pay-tv sportiva, è stata infatti l'ultima partita serale di questo campionato. L'accordo con la Lega esclude infatti le ultime sei domeniche di serie A dalla trasmissione in diretta: si volevano evitare riflessi sul campionato dalla partita serale. Da domenica prossima tutte le partite di serie A inizieranno alla stessa ora. Anche per la serie B l'esperimento dell'anticipo televisivo terminerà a sei giornate dalla fine del campionato.

eri sera derby di fuoco a San Siro fra Milan e Inter. La partita è finita 2-1. All'autogol-beffa di Bergomi che ha deviato e reso improbabile un tracciato di Savicevic ha risposto il redivivo Totò Schillaci, ma poi il solito Massaro... I nerazzurri partivano da -16: era la prima volta nella storia. Ma la storia si può leggerla da molte angola-

Verrà un giorno in cui la realtà, la concretezza delle cose, la vita tangibile sarà evitabile. Perché, l'esistenza millenaria delle cose come anche noi le percepiamo e conosciamo, sarà affiancata e forse rimpiazzata, nei casi in cui l'uomo avrà distrutto irrimediabilmente l'originale, da una realtà immaginaria, dove i sensi vengono stimolati dal non esistente, come se fosse il vero svolgersi infinito, immortale degli accadimenti. Saremo noi e soltanto noi a morire.

La ricerca sulla simulazione della realtà fa passi da gigante. Per adesso si può provare la perfetta imitazione di un viaggio o di un'amplesso, visto che questo sembra l'aspetto trainante della faccenda. Fare l'amore senza affrontare veramente l'altro allevia di molti timori e blocchi, certamente. La libertà è assoluta. Allora facciamo un'ipotesi anche sportiva. Divertiamoci a guardare in uno schermo tridimensionale una partita di calcio che non potrà mai avvenire. Inventiamoci per il nostro sommo gusto un rimescolamento sul campo da gioco, naturalmente verdissimo e perfetto quale non sono i veri terreni

del dopo mondiale. Immaginiamo che accanto al derby che viene trasmesso su un canale privato e che vedono i pochi abbonati, ce ne sia un altro. E che una squadra sia la medesima perché la migliore. L'altra no, l'altra sia una combinazione dei giocatori più forti, o che almeno a noi piacciono di più. Allora l'Inter sarebbe composta da un portiere che è l'attuale perché per anni non ha sbagliato una parata. Ma i terzini, chi altri potrebbero essere se non i perfetti Burgnich e Facchetti. Vi la vedete la fascia sinistra con il primo grande terzino d'attacco che sia nato in Italia. E Savicevic con

Tarcisio non si potrebbe nemmeno lamentare, figuriamoci liberarsi per il tiro. I due fratelli Paganini sarebbero rimasti in Veneto. Massimo avrebbe fatto il raccatapalle a Guameri evitando svariati, calciatori, pestoni. E certamente al posto di Antonio che non azzecca un lancio (ma perché li fanno fare a lui) Suarez avrebbe pescato Mazzola e non Bergkamp sul filo del fuorigioco. Mazzola avrebbe aspettato Baresi, girandogli intorno e scartando insieme a lui anche Rossi. La squadra ideale non correrebbe pericoli in difesa, e a centrocampo Bertini lotterebbe contro Desailly. L'Inter non sarebbe nem-

VALERIA VIGANO

meno sfortunata al punto da prendere un autorete al rallentatore, beffata, derisa, impotente. Per queste caratteristiche Bergkamp è figlio di questa Inter. Nei corridoi centrali invece di uno spilungone poco corroborato, un altro nome: Lothar Matthaeus. Strattonato, rincorso, cinturato. La corsa libera, verticale, determinata in mezzo al campo, da un'area all'altra. Caparbio, inteso, potente. E, potendo scegliere, accanto, un tempo a testa, per una rovesciata di Bonimba e un colpo di testa di Spillo. E Galli, il loro marcatore, cambierebbe anche idee politiche per manifesta inferiorità. Nessun milanista si sarebbe affacciato al limite dell'area

di rigore, nessuna finta, nessun anticipo sarebbe bastato. Esulla palla conquistata dalla difesa interista imperiosamente con Picchi, il contropiede parte sui piedi di Corso che appoggia allo scavillante Domingo. Lo ricordate quel tiro sbacchiato al mondiale che si infilò in rete nella porta svedese? Era il Messico, il sogno infranto per debolezza palestese davanti al Brasile, il sogno che è diventato letteratura. C'erano diversi giocatori interisti, ci fu la staffetta. E anche in Spagna la nostra nazionale approfittò dei colori nerazzurri.

La partita virtuale sta diventando patetica. Sta prendendo sfumature private. Quando c'era l'Inter di Moratti c'era, per me e per molti, la gioia dell'infanzia. Tutto era gioia, e divertimento. E davvero mi sembrava che l'insegnamento fosse che nella vita si potesse anche essere vincitori. Ma allora non c'erano sostituzioni possibili in campo, si giocava in dieci, in nove. Adesso nella partita virtuale non resta che cambiare Schillaci, malgrado il gol, con Angelillo. L'Inter stasera ha vinto due a uno, rimontando negli ultimi minuti. La doppietta è di Valentin, il gol della vittoria un rigore.